

Profilo dei Laureati 2000

di Andrea Cammelli

La radiografia del capitale umano rappresentato dai laureati 2000 costituisce per tutti un importante punto di riferimento. L'utilizzazione della banca dati AlmaLaurea ha reso possibile delineare le caratteristiche dei laureati che hanno concluso gli studi fra il gennaio e il dicembre del 2000. Assieme alla tradizionale, e generalmente più nota, documentazione di tipo amministrativo (che riguarda la totalità dei laureati), il profilo del laureato risulta notevolmente arricchito grazie alle numerose informazioni disponibili negli appositi questionari predisposti nell'ambito del Progetto AlmaLaurea e compilati da quasi 90 laureati su cento.

Le università coinvolte

La popolazione osservata riguarda le prime 19 università che hanno aderito al Progetto (Bologna, Cassino, Catania, Chieti, Ferrara, Firenze, Messina, Modena e Reggio Emilia, Molise, Parma, Piemonte Orientale, Roma-Lumsa, Siena, Torino Politecnico, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia Architettura)¹.

¹ A giugno 2001 oltre alle 19 università già richiamate hanno aderito ad AlmaLaurea gli Atenei di Bari, Genova, Padova, Roma "La Sapienza", Sassari.

Le caratteristiche e il giudizio di 46mila laureati

Si tratta di oltre 46mila laureati che restituiscono un'immagine assai articolata della qualità del prodotto finito degli atenei coinvolti. Il collettivo esaminato rappresenta un terzo del complesso dei laureati italiani di un anno e la documentazione presentata assicura un significativo quadro di riferimento dell'intero sistema universitario. Le disaggregazioni operate a livello di ateneo, di facoltà, di corsi di laurea, consentono la comparazione delle *performances* realizzate nei diversi ambiti.

Mentre il numero delle variabili esaminate, dopo l'incremento dell'anno passato, è rimasto sostanzialmente immutato (ma è cambiata l'articolazione della variabile residenza), questo rapporto tiene conto della distinzione per sede per quelle facoltà in cui tale distinzione sia ufficialmente riconosciuta.

L'interesse che il Profilo dei laureati 1999 ha destato, non solo fra gli utilizzatori generici, ma soprattutto fra quanti sono impegnati negli Organi di Governo dell'università, nei Nuclei di Valutazione, nelle Commissioni didattiche, nelle strutture accademiche e non dedicate all'orientamento pre e post universitario, ecc., ha suggerito di mantenere inalterato l'esame disaggregato per i laureati delle facoltà articolate su più corsi di laurea per le quali i dati complessivi risultavano di più ridotta significatività. È ciò che si è reso indispensabile per le facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, e Ingegneria e che è stato realizzato, evitando un lavoro diversamente gravosissimo,

limitatamente ai casi - oltre 150 - in cui il corso di laurea ha almeno 100 laureati nell'Ateneo.

Particolarmente interessanti risultano i confronti, per ciascun ateneo, fra la documentazione dell'anno 2000 e quella degli anni precedenti (resi più immediati nella consultazione su Internet). Le possibilità di comparazione, come spesso avviene, trovano un oggettivo fattore di limitazione nelle differenziazioni e nei fattori di disturbo inevitabilmente presenti nella documentazione da un anno all'altro. Aumentando il numero degli atenei indagati, infatti, si modifica la popolazione di riferimento. Nel caso in esame, inoltre, i 782 laureati in Servizio sociale compresi a Trieste fra i laureati in Scienze della formazione (dove sono state riconosciute diverse precedenti esperienze di studio al fine dell'ammissione agli ultimi anni di corso), e i 186 laureati nella nuova facoltà di Scienze motorie a Bologna (tutti ex diplomati ISEF che hanno completato un anno integrativo di studi), determinano una lievitazione dell'età media alla laurea; che risulta pari a 28 anni mentre invece, calcolata escludendo i due collettivi di cui sopra, si riconduce ai valori dell'anno precedente (27,7). Piccole modifiche a livello complessivo che possono ingigantirsi invece nel contesto delle singole facoltà o gruppi di corsi di laurea.

Le caratteristiche dei laureati vanno lette tenendo presente la diversa ufficialità delle fonti di informazione. Mentre votazione di laurea, punteggio degli esami, diploma

e voto di maturità, sono informazioni ricavate direttamente dalle singole università, regolarità negli studi, età alla laurea e durata degli studi sono il frutto di elaborazioni compiute sulla documentazione fornita dagli atenei; la classe sociale di appartenenza è il risultato di elaborazioni effettuate su documentazione fornita dal laureato. Le altre informazioni sono il risultato di auto dichiarazioni (studio all'estero, lavoro nel corso degli studi, intenzione di proseguire gli studi, disponibilità a trasferte di lavoro) o di autovalutazioni (conoscenze linguistiche, conoscenze informatiche) rese dal laureato alla vigilia della conclusione degli studi.

La documentazione riportata non ha bisogno di commenti particolari; semmai sarebbero interessanti analoghi confronti a livello internazionale che consentirebbero di apprezzare compiutamente pregi e difetti del capitale umano formatosi nelle nostre strutture universitarie. È questo uno degli obiettivi che si propone di raggiungere il Progetto EuroAlmaLaurea, completato proprio in questi giorni, dopo un biennio di studio compiuto da un nutrito gruppo di università europee coordinate dall'ateneo bolognese². Obiettivo tanto più importante

² Al Progetto EuroAlmaLaurea, finanziato dalla Commissione Europea attraverso il Progetto Leonardo, aderiscono le università di Barcellona, Madrid, Parigi X Nanterre, Montpellier, Karlsruhe, Salford, Imperial College di Londra, Budapest, Groningen.

tenendo conto delle carenze denunciate dalla stessa Commissione Europea in un recente Rapporto³.

Alcune sottolineature meritano un particolare rilievo.

All'università le donne sono sempre più numerose; fra i laureati del 2000 sono oltre il 56 per cento lasciando dunque i colleghi maschi a dodici lunghezze di distanza. Persistono percorsi fortemente caratterizzati per genere; soprattutto fra gli Ingegneri dove le donne (pure in crescita) sono ancora solo il 16 per cento mentre all'estremo opposto, fra i laureati di Lingue e letterature straniere, quelli della Scuola superiore di lingue moderne e di Scienze della formazione, sono i maschi a rappresentare una minoranza poco più che simbolica (10 per cento).

Dal 1969 l'accesso all'università è consentito con qualsiasi diploma di maturità, ma alla conclusione degli studi universitari sono sovra rappresentati i titoli che non hanno alternativa allo studio. Quasi 37 laureati su cento hanno in tasca il diploma di maturità scientifica (5 anni prima, fra i diplomati delle superiori, erano il 20 per cento), 29 una maturità tecnica (erano il 48,2 per cento),

³ La preparazione dell'indagine condotta tra gli studenti ha rivelato che mancano statistiche armonizzate e comparabili a livello europeo relative alla loro situazione socio-economica. In taluni casi si è riscontrata, inoltre, una certa frammentarietà nella raccolta dei tali dati a livello nazionale. È quindi necessario migliorare la disponibilità delle statistiche per controllare l'evoluzione della popolazione studentesca dal punto di vista sociale ed economico ed elaborare politiche adeguate in materia." In Commissione delle Comunità Europee, Indagine sulla situazione socio-economica degli studenti Erasmus, Relazione della Commissione, Bruxelles, 18.01.2000.

17 classica (erano il 9,7), 3 professionale (erano il 14,7). All'esame di maturità la votazione media dei laureati esaminati è pari a 48/60, ma sale a 53/60 fra i laureati della Scuola superiore di lingue moderne ed a 51,9 fra gli ingegneri; risulta invece di poco superiore a 45/60 fra i laureati in Scienze della formazione (45,3/60), in Sociologia (45,6/60) e fra gli psicologi (45,8/60).

L'analisi dei punteggi degli esami e delle votazioni di laurea conferma la difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse facoltà anche dello stesso ateneo. Difformità che legittimano incomprensioni nella società e che alimentano sperequazioni nell'accesso al mondo del lavoro, soprattutto là dove (concorsi pubblici in particolare) la votazione acquisita si traduca in punteggi determinanti per la formazione di graduatorie.

Fra i laureati in Giurisprudenza ed in Economia, per esempio, la votazione media arriva appena a 99 su 110, mentre (senza considerare i 75 laureati in Conservazione dei beni culturali che si laureano con la media di 110,4) i loro colleghi di Lettere e filosofia e di Lingue e letterature straniere sfiorano il punteggio di 108. Raggiungono comunque punteggi medi superiori a 105 anche i laureati in Agraria, Medicina e chirurgia, Scienze della formazione, Scienze statistiche.

Le *performances* dei laureati 2000 confermano l'ampiezza del divario fra durata ufficiale degli studi e tempo effettivamente impiegato per concluderli. Solo 9

dottori su cento risultano in corso (il 42 per cento fra i medici, l'1 per cento fra i laureati in Architettura), mentre per metà dei laureati concludere gli studi ha richiesto un tempo superiore almeno del 54 per cento a quello previsto dagli ordinamenti (almeno l'8 per cento in più fra i medici; il 74 per cento in più fra i neo laureati in Lingue e letterature straniere; il 70 per cento in più per i neo architetti). Il dato in parte si ridimensiona se si tiene conto che quasi 13 dottorati su cento (una percentuale in lieve ma costante crescita negli ultimi anni) hanno raggiunto il titolo lavorando stabilmente durante gli studi. Ciò ha riguardato solo il 3,5 per cento dei laureati in Medicina e chirurgia e il 6 per cento in Medicina veterinaria ma il 32 per cento dei laureati in Scienze della formazione, il 24 per cento dei 183 laureati in Sociologia e il 22 per cento dei laureati in Scienze politiche.

Tre quarti dei laureati (73,5 per cento) vengono da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta. Nel complesso solo 9 neodottori su cento hanno entrambi i genitori laureati; ma sono oltre 20 su cento fra i medici e chirurghi e nemmeno il 4 per cento fra i laureati in Psicologia e Scienze della formazione.

Oltre metà dei laureati (55 per cento) dichiara di avere seguito regolarmente tutte (o quasi) le lezioni; la frequenza risulta particolarmente assidua fra i 223 laureati della Scuola superiore di lingue moderne (96 per cento), a Medicina e chirurgia e a Farmacia (88 per cento), assai

meno a Giurisprudenza dove riguarda solo 19 laureati su cento.

Tirocini e stage sono entrati nel bagaglio formativo di 15 laureati su cento (4 compiuti presso l'università, 11 presso strutture esterne). Si tratta di esperienze che hanno coinvolto il 69 per cento dei laureati in Agraria e il 50 per cento dei farmacisti (quasi esclusivamente al di fuori dell'università) ed hanno appena sfiorato, invece, i laureati in Giurisprudenza (1,3 per cento) e in Lingue e letterature straniere (2,3).

L'esperienza universitaria appena conclusa (misurata in una scala di valori compresi fra 0 e 100) viene valutata moderatamente sufficiente dal complesso dei laureati (66). I giudizi variano fra il massimo (72) di Agraria e il minimo (61) registrato presso i laureati in Architettura. Più severa la valutazione espressa dai laureati sul corpo docente: valutazione che ottiene il punteggio complessivo di 60, articolato fra il 69 dei neo dottori in Agraria (e il 65 dei laureati in Scienze matematiche, fisiche, naturali) e il 54 dei laureati in Architettura e in Psicologia (il 55 dei laureati in Giurisprudenza). Identico nel valore medio complessivo (60) il giudizio sulla adeguatezza delle biblioteche, ma con valori più variabili e compresi fra il massimo pari a 80 per i laureati in Sociologia a Trento e 49 per i loro colleghi di Conservazione dei Beni culturali a Bologna (Ravenna).

Complessivamente assai critico il giudizio espresso sull'adeguatezza delle aule, che non va oltre il punteggio di

49/100. I più soddisfatti risultano i laureati della Scuola superiore di lingue moderne che assegnano 66 punti su cento alle loro aule; decisamente insoddisfatti i laureati di Architettura (40), di Scienze della formazione (41) e quelli di Lettere e filosofia (43).

L'esame dell'ipotesi di reinscrizione all'università deve naturalmente tenere presente che gli elementi che concorrono a formare la valutazione finale sono molteplici, riconducibili all'esperienza compiuta ma anche alle condizioni economiche familiari, alle aspettative personali ed alla percezione del laureato circa il proprio futuro lavorativo. Questa complessità, unitamente alla carenza nella delicata funzione dell'orientamento pre universitario, potrebbe spiegare alcune apparenti contraddizioni che emergono fra valutazioni qui analizzate e quelle sull'esperienza universitaria appena conclusa. Se tornassero indietro, 4,4 laureati su cento non intraprenderebbero nemmeno gli studi universitari (9 per cento a Lingue e letterature straniere, 7,6 alla Scuola superiore di lingue moderne e 6,3 ad Architettura). Altri 13 laureati su cento si iscriverebbero ad un corso di laurea diverso da quello appena concluso (24 fra i laureati di Lingue e letterature straniere e valori attorno al 16 per cento fra i laureati alla Scuola superiore di lingue moderne, a Sociologia, a Scienze della formazione, Scienze politiche e Lettere e filosofia; meno di 7 su cento, invece, fra i medici.

Sebbene negli ultimi tre anni si sia registrato un miglioramento, quasi 37 neo-dottori su cento concludono i propri studi privi di una qualsiasi esperienza lavorativa seppure occasionale (nel 1998 erano il 42 per cento). Ciò riguarda il 72 per cento dei laureati in Medicina e chirurgia (e subito dopo il 54 per cento dei loro colleghi che hanno concluso gli studi a Farmacia), ma solo 14 laureati su cento in Sociologia, 16 su cento alla Scuola superiore di lingue moderne e 20-21 per cento dei laureati in Psicologia e Scienze della formazione.

La internazionalizzazione degli studi costituirà il riferimento obbligato per il futuro prossimo oltretutto il terreno su cui competere. Eppure l'83 per cento dei laureati italiani del 2000 vi si affaccia privo di qualsiasi esperienza di studio all'estero. A parte le iniziative personali, gli specifici programmi comunitari (Erasmus/Socrates, ecc.) hanno coinvolto 8 laureati su cento: fra il 2,7 e il 3,5 per cento dei medici, degli psicologi, dei farmacisti, dei laureati in Scienze matematiche, fisiche e naturali; molti di più fra i laureati in Sociologia (20 per cento), Lingue e letterature straniere (15 per cento), Scienze politiche (13 per cento) e, comprensibilmente, fra quanti hanno concluso la Scuola superiore di lingue moderne (56 per cento). Ma è vero che la tendenza è in aumento. Poco più di 6 laureati su cento hanno sostenuto almeno un esame all'estero e 3,6 su cento vi hanno preparato la loro tesi di laurea. Assai più

diffuse le conoscenze linguistiche nell'autovalutazione dichiarata dai laureati. Hanno una conoscenza almeno buona dell'inglese oltre 47 laureati su cento (un terzo degli architetti e dei laureati in Scienze della formazione e il 55-56 per cento degli ingegneri e dei laureati in Scienze politiche, senza tener conto dei laureati della Scuola superiore di lingue moderne e della facoltà di Lingue e Letterature straniere).

L'handicap più pesante che penalizza il laureato italiano, soprattutto nel confronto internazionale, resta l'età elevata alla conclusione degli studi. Il più lungo ciclo di studi secondari superiori a livello europeo, il più lungo ciclo ufficiale di studi universitari (con la sola esclusione dei diplomi universitari peraltro assai poco seguiti), il ritardo pressoché generalizzato alla laurea, tutto ciò fa sì che solo 17 laureati su cento concludano i loro studi prima del 25esimo anno di età (fra i laureati dell'anno precedente erano 18) mentre per 47 su cento il titolo di dottore è acquisito dai 27 anni in su. Complessivamente, fra gli oltre 46mila laureati esaminati, l'età media alla laurea è pari a 28 anni⁴. Ciononostante la percezione che la preparazione

sia tutt'altro che conclusa è assai diffusa. Il 63 per cento dei laureati dichiara infatti l'intenzione di proseguire gli studi; non solo fra coloro impegnati in attività di specializzazione, tirocinio ecc. (94 laureati in Medicina su cento, il 91 per cento dei laureati in Psicologia, l'80 per cento dei laureati in Giurisprudenza e Veterinaria) ma anche fra i laureati di facoltà dove pure più elevati risultano gli indici di occupazione già ad un anno dalla laurea. Anche fra i neo ingegneri, infatti, l'intenzione di proseguire negli studi coinvolge 35 laureati su cento.

L'analisi delle caratteristiche del laureato ha evidenziato in alcuni casi una variabilità assai accentuata; tanto da confermare l'ipotesi che la medesima università sia il punto di riferimento, l'obiettivo, di una utenza variegata, con interessi e motivazioni diversi, con progetti di vita e di studio finalizzati secondo parametri, possibilità e strategie anche nettamente differenziate. Tanto più ciò risulta vero tanto più la ricchezza e la complessità delle situazioni rischiano di smarrirsi nell'unicità del profilo del laureato proposto. Già l'anno passato, nel precedente Rapporto, si era ipotizzata una diversa chiave di lettura che consentisse di apprezzare le caratteristiche differenziali dei laureati d'eccellenza, quelli che avevano concluso gli studi universitari nei tempi previsti dagli ordinamenti, facendo registrare il massimo di regolarità e, sul versante

⁴ L'età media alla laurea per facoltà risulta: Scienze della formazione (32,8); Architettura (29,3); Sociologia (28,5); Medicina veterinaria (28,2); Scienze politiche (28); Lingue e letterature straniere, Lettere e filosofia, Psicologia (27,9); Medicina e chirurgia (27,6); Ingegneria (27,5); Agraria (27,4); Giurisprudenza (27,3); Farmacia, Economia (27,2); Scuola superiore di lingue moderne, Scienze mm.ff.nn. (27,1); Scienze

statistiche (26,8); Conservazione dei beni culturali (26,7); Chimica industriale (26,2).

opposto, coloro che avevano impiegato almeno cinque anni in più di quanto gli stessi ordinamenti didattici prevedevano. Avevamo definito i primi (complessivamente quasi 4mila, poco meno del 9 per cento del complesso) laureati full time; gli altri 10mila circa (quasi un quarto dei laureati totali; 23,5 per cento) laureati part time. Gli aspetti particolareggiati dei differenti profili emersi sono stati dettagliatamente illustrati⁵.

Quest'anno la differente chiave di lettura proposta ipotizza che l'aver svolto un'attività lavorativa continuativa nel corso degli studi e, all'estremo opposto, avere concluso gli studi universitari senza avere avuto nemmeno un'esperienza di lavoro occasionale, individui i tratti essenziali di diverse tipologie di studenti. Tipologie che debbono essere esaminate in profondità, distinguendole a seconda del corso di studio prescelto, del genere, del tempo impiegato per portare a termine gli studi; per essere in grado di proporre percorsi formativi differenziati, innovativi sul piano del processo se non del prodotto stesso, piuttosto che frettolose graduatorie di capacità o meno ad affrontare gli studi universitari.

Fra i lavoratori-studenti, perché tali sembra opportuno definire coloro che hanno svolto un lavoro stabile durante gli studi e che, come abbiamo visto, rappresentano il 13 per cento del complesso dei laureati,

l'età alla laurea è di quattro anni più elevata di quanto non avvenga fra i laureati privi di esperienze lavorative (30,7 contro 26,6), con inevitabili conseguenze sulla regolarità degli studi. Riesce a concludere entro due anni fuori corso meno di un terzo dei lavoratori-studenti, mentre fra gli studenti tout court 57 su cento riescono nell'impresa. La chiave interpretativa proposta chiarisce anche da chi sia alimentato il crescente esercito dei fuori corso: il 40 per cento dei lavoratori-studenti si laurea con almeno 5 anni di ritardo (fra gli studenti il medesimo ritardo riguarda 16 laureati su cento). D'altra parte chi lavora e contemporaneamente studia solitamente esce da famiglie con minore familiarità con gli studi. Ad avere almeno un genitore laureato sono infatti 17 laureati su cento fra i lavoratori studenti, quasi il doppio (31 su cento) fra i loro colleghi dedicatisi esclusivamente allo studio. Ovviamente chi lavora frequenta meno le lezioni, utilizza meno i laboratori; meno scontato eppure comprensibile è il giudizio più critico che chi ha concluso gli studi lavorando dà dell'esperienza appena conclusa.

Può invece apparire singolare che il giudizio più severo sull'adeguatezza delle aule venga proprio da chi quelle aule le ha frequentate di meno. Probabilmente, considerati i lunghi tempi di studio dei laureati lavoratori, le loro valutazioni fanno riferimento a rapporti, strutture, ecc. superate o in via di superamento.

⁵ AlmaLaurea - Osservatorio Statistico, *Profilo dei laureati 1999*, giugno 2000.

Rapidi o meno che siano stati, gli studi sono tutt'altro che conclusi; infatti 65 laureati su cento fra chi non ha esperienze di lavoro, ma perfino 58 laureati lavoratori, alla vigilia dell'acquisizione del titolo, dichiarano l'intenzione di proseguire. In gran parte lungo i percorsi formativi pressoché obbligatori per chi esce da certe facoltà riconducibili alla specializzazione, al tirocinio e al praticantato. Ma assieme al desiderio di restare nell'ambito dello studio e della ricerca universitaria attraverso dottorato, master, borse di studio (riscontrabile soprattutto fra gli studenti a tempo pieno) emerge anche una diffusa esigenza di attività di perfezionamento e di qualificazione professionale; un'esigenza che non sembra operare particolari distinzioni fra laureati lavoratori e non.